

2.2.5 Strutture artificiali per migliorare la fruizione faunistica del territorio

M. Genghini, M. Ferretti, V. Di Leo

ISPRA sede di Ozzano Emilia (BO)

Introduzione e definizioni

La gestione e la fruizione faunistica di un territorio si basano principalmente sulle risorse naturali e sul paesaggio caratteristico di una determinata area. Queste condizioni iniziali possono essere favorite ed integrate da interventi di potenziamento della gestione e fruizione faunistica attraverso la predisposizione di alcune strutture cosiddette artificiali.

A seconda dell'indirizzo prevalente dell'azienda multifunzionale agri-faunistica è possibile prevedere le seguenti tipologie di intervento²⁰:

- strutture per l'allevamento della fauna selvatica;
- strutture per la gestione venatoria degli ungulati;
- strutture per l'addestramento dei cani da caccia;
- strutture per l'ambientamento della fauna selvatica finalizzate al ripopolamento;
- strutture per l'avvistamento, l'osservazione e/o il prelievo della fauna selvatica;
- strutture per la didattica.

Principali tipologie di strutture

Strutture per l'allevamento della fauna selvatica

La fauna selvatica può essere allevata per tre scopi principali:

- per il ripopolamento del territorio;
- a fini alimentari;
- per scopi ornamentali o amatoriali²¹.

L'immissione di specie selvatiche nel territorio può avvenire a fini di introduzione di specie al di fuori del loro areale, di reintroduzione di specie scomparse ma precedentemente presenti e di ripopolamento di specie già presenti in quel territorio. La diffusione degli allevamenti a scopo di ripopolamento, avvenuta soprattutto negli anni 80', fa riferimento a quest'ultima categoria di interventi che viene realizzata prevalentemente per finalità venatorie. Ciò in seguito alla crescente domanda da parte dei cacciatori di piccola selvaggina (galliformi e lepre) in alternativa e ad integrazione del ripopolamento con animali di importazione. A fini alimentari la selvaggina viene allevata per la produzione della carne da offrire alle catene dei supermercati o ai ristoranti. Le specie più allevate a questi fini sono gli ungulati e il fagiano. Per scopi ornamentali o amatoriali invece si allevano prevalentemente specie meno comuni e spesso esotiche.

Le tecniche di allevamento variano molto a seconda delle tipologie considerate soprattutto in relazione ai parametri quantitativi e qualitativi richiesti dalla produzione. Per gli allevamenti

²⁰ Non vengono considerate in questo capitolo le strutture relative all'alloggio per i cacciatori, alla raccolta, cura e conservazione delle carni di selvaggina, ecc. trattate in un capitolo successivo.

²¹ Questa divisione è presente anche in alcune legislazioni regionali, come la L.R. Toscana 3/94, di recepimento della legge nazionale 157/92.

ornamentali o amatoriali si privilegia la qualità estetica senza particolari esigenze di quantità che è invece l'obiettivo principale degli allevamenti a fini alimentari. La qualità in questo caso riguarda le caratteristiche organolettiche del prodotto "carne" e non la "selvaticità" degli animali che è, o dovrebbe essere invece, il principale obiettivo degli allevamenti a fini di ripopolamento. In quest'ultimo caso la qualità, intesa come "rusticità" degli animali, entra però in contrasto con le esigenze della produzione quantitativa. Gli allevamenti da questo punto di vista si distinguono quindi in:

- intensivi;
- semi-intensivi;
- estensivi.

Le differenze riguardano prevalentemente le modalità di allevamento e la densità degli animali all'interno delle strutture. Di solito le tipologie che puntano maggiormente alla rusticità degli animali sono di tipo semi-intensivo o estensivo, mentre gli animali destinati al settore alimentare o alla cosiddetta "pronta-caccia" seguono linee di produzione più intensive, ma questo non è uno schema rigido e assoluto.

Dal punto di vista delle specie allevate, come si è visto, possiamo distinguere quattro tipologie principali di allevamento:

- per i galliformi (fagiano, starna e pernice rossa);
- per gli anseriformi (germano reale);
- per i lagomorfi (lepre);
- per gli ungulati (cinghiale, daino, muflone e cervo).

A questi si possono aggiungere allevamenti di avifauna, per scopo ornamentale o amatoriale, ma che interessano realtà molto limitate.

L'allevamento dei *galliformi* è sicuramente quello più diffuso storicamente. L'organizzazione di questi allevamenti si divide in tre fasi principali, temporalmente e fisicamente distinte fra loro: riproduzione, stoccaggio e incubazione delle uova, nascita e accrescimento dei nuovi nati.

Per i riproduttori le strutture necessarie sono rappresentate, nel caso dei fagiani: dai parchetti (con un rapporto di un maschio e 3-5 femmine) e le voliere (dove si cerca di creare una "colonia", con 4-5 maschi e 20-30 femmine). In queste strutture, rappresentate da piccoli recinti "a terra", divisi con rete metallica a maglia sciolta rivestita da teli ombreggianti (per diminuire il disturbo tra gli animali e da parte dell'uomo), avviene l'accoppiamento e la deposizione delle uova. Di solito le prime due tipologie sono concepite per i fagiani. Per le specie monogame (starna e pernici rosse) si preferiscono le c.d. "volierette" sopraelevate in metallo con il fondo in rete per la fuoriuscita delle feci (fig. 2.2.5.1).



Figura 2.2.5.1: Volierette per coppie di Pernici rosse (adatte anche alle Starne).

In tutti casi devono essere presenti abbeveratoi e mangiatoie (possibilmente automatici per diminuire il disturbo), nonché elementi artificiali o naturali che possano permettere agli animali di nascondersi al momento della raccolta delle uova da parte dell'allevatore. L'allevamento prevede quindi dei locali per lo stoccaggio delle uova che passeranno prima nell'incubatrice e poi nella camera di schiusa (dove nascono i pulcini). I pulcini vengono raccolti e portati nei parchetti, sopraelevati o a terra, dotati di abbeveratoi e mangiatoie e di "madri artificiali" (lampade a luce infrarossa e fonte di calore). Dopo questa prima fase i pulcini vengono messi in piccole voliere direttamente a contatto con i parchetti, in modo che possano muoversi "dentro-fuori" e che comunque rientrino la notte al coperto. Le "volierette" in questo caso sono recinti "a terra" con i lati in rete metallica a maglia sciolta e una copertura superiore per proteggere i giovani dalla pioggia. Nel parchetto è presente spesso erba spontanea o seminata (cereali e foraggere) per abituare gli animali alla vegetazione che troveranno in natura. Superata questa fase, gli animali vengono spostati in voliere più grandi, dove rimarranno fino alla vendita. Queste ultime voliere, c.d. di stazionamento, sono le strutture di maggiori dimensioni. Di solito hanno un perimetro in rete a maglia sciolta sorretta da pali di ferro o legno. Al di sopra vi è una rete di plastica o nylon per attutire gli urti derivanti dal volo degli animali. Perimetralmente dovrebbe essere previsto un cordolo in cemento per evitare la penetrazione di eventuali predatori. Per lo stesso motivo, la recinzione perimetrale di tutto l'allevamento deve prevedere una rete aggettante verso l'esterno, comunemente detta "anti-predatore" (figura 2.2.5.2).



Figura 2.2.5.2: Recinzione esterna adatta a diversi tipi di allevamento.

Sempre nelle voliere di stazionamento devono essere previsti abbeveratoi, mangiatoie e un “tunnel” per facilitare le operazioni di cattura e spostamento degli animali dalla struttura. Una parte di questi animali, provenienti dalle prime schiuse, saranno scelti come riproduttori per l’anno successivo.

Fra i *lagomorfi* la lepre è la specie sicuramente più allevata. Questa tipologia di allevamento è probabilmente la meno complessa, almeno in termini di strutture, rispetto alle altre considerate. Anche in questo caso possiamo distinguere l’allevamento a terra da quello in gabbie sopraelevate. La gabbia, con fondo in rete, può essere in legno, metallo o vetroresina ed è divisa in settori, in modo che gli animali si possano nascondere o vengano mantenuti separati fra loro (il maschio dalla femmina o gli adulti dai nuovi nati, quando presenti) (figura 2.2.5.3). Di solito le gabbie sono coperte almeno in parte per diminuire l’umidità interna causata dalle piogge e prevedono abbeveratoi e mangiatoie automatici o manuali. I leprotti nati, dopo un periodo di svezzamento, possono essere subito venduti (allevamento intensivo), o trasferiti per un breve periodo in recinti a terra con lo scopo di realizzare un primo ambientamento, motorio e ambientale, alle condizioni naturali (tipologia semi-intensiva). I leprotti vengono poi ricatturati e venduti. Anche in questo caso l’allevamento complessivo deve prevedere un recinto esterno con una rete aggettante verso l’esterno, contro i predatori.



Figura 2.2.5.3: Gabbia sopraelevata per lepri (Foto Tecnofauna).

Nell’allevamento a terra è previsto un recinto diviso in due o più settori dove vengono messe una o più coppie (a seconda dell’ampiezza del recinto) di lepri riproduttrici, che vengono poi ricatturate dopo un anno insieme ai nuovi nati. I diversi settori all’interno della recinzione servono per attuare una rotazione annuale delle zone con animali rispetto a quella senza, ciò in quanto la lepre è una specie particolarmente sensibile alle patologie derivati dall’accumulo delle feci sul terreno.

Gli *ungulati* vengono di norma allevati in maniera estensiva o semi-intensiva. Questo per la natura stessa degli animali e per la difficoltà di adattarsi ad ambienti piccoli e spazi chiusi (con alcune eccezioni per il cinghiale e il daino). Si tratta di recinzioni con rete elettrosaldata a maglia larga, poggiata su pali in legno o ferro. La parte superiore anche in questo caso deve essere aggettante verso l’esterno, sempre in funzione anti-predatoria. Spesso i recinti vengono divisi in diversi settori per facilitare la gestione degli animali. All’interno dei recinti devono comunque essere presenti, oltre alle mangiatoie per l’eventuale foraggiamento artificiale (figura 2.2.5.4) in periodi di scarsità alimentare, le zone per l’abbeveraggio e dei siti naturali o artificiali dove l’animale può ripararsi dalle intemperie o nascondersi. Risultano inoltre indispensabili dei sistemi di cattura degli animali, realizzati tramite diversi corridoi e recinzioni di sempre minore superficie, al fine di isolare un numero mano a mano inferiore di animali, fino a consentire la cattura del singolo individuo. Risulta inoltre importante la presenza di macchinari (i c.d. “crush”), con i quali è possibile catturare singolarmente gli animali per marcarli, effettuare esami sanitari o attività di profilassi.



Figura 2.2.5.4: Mangiatoia per il foraggiamento artificiale degli ungulati (Foto Tecnofauna).

Strutture per la gestione venatoria degli ungulati

Trattasi di recinzioni del tutto simili a quelle illustrate per l'allevamento degli ungulati che in questo caso interessano superfici molto più ampie. All'interno di queste aree vengono posizionate diverse altane (per l'osservazione, il conteggio degli animali e per lo sparo, figura 2.2.5.5) o punti di appostamento a terra per le stesse funzioni.



Figura 2.2.5.5: Altane per l'osservazione, il conteggio e il prelievo degli ungulati

Strutture per l'addestramento dei cani da caccia

Le strutture variano a seconda della tipologia di cani da addestrare: da lepre, da cinghiale, da tana, da traccia, ecc. Anche in questo caso c'è una recinzione metallica perimetrale, diversa a seconda della specie selvatica su cui allenare i cani. E' necessario prevedere sempre una parte superiore aggettante all'esterno con funzione anti-predatoria. Anche qui devono essere predisposti più settori per favorire gli spostamenti degli animali o la loro cattura. Nel caso dei cani per la caccia in tana alla volpe dovrà essere costruita una tana artificiale, mediante elementi in muratura, legno e ferro.

Strutture per l'ambientamento della fauna selvatica finalizzate al ripopolamento

Queste strutture sono utilizzate principalmente per i galliformi e, in misura minore, per la lepre. Per i galliformi sono previste delle volierette (dette anche parchetti) mobili e facili da montare e smontare. Il perimetro è di rete metallica inserita in pannelli rettangolari mentre la parte superiore è costituita da una rete plastificata per attutire i colpi derivanti dai salti degli animali. In alternativa possono essere utilizzati dei tunnel (detti anche voliere ad archi, figura 2.2.5.6), che hanno il vantaggio di poter ospitare un maggior numero di animali e di essere modulari. In entrambi i casi devono essere previsti degli abbeveratoi e delle mangiatoie, oltre a siti naturali o artificiali di rifugio. Una parte della struttura andrebbe inoltre dotata di rete ombreggiante, sia per riparare gli animali dal sole che per diminuire il disturbo antropico proveniente dall'esterno. Intorno ai tunnel o alle volierette viene di solito posta una recinzione elettrificata anti-predatoria, di circa 1 metro di altezza. Queste strutture possono essere inoltre montate in veri e propri recinti di ambientamento. In questo caso l'animale che viene liberato dalla volieretta o dal tunnel può comunque avere un ulteriore periodo e spazio di ambientamento prima di allontanarsi del tutto dal punto di immissione e raggiungere i siti completamente naturali. Questi recinti sono di norma realizzati in rete a maglia sciolta sorretta da pali di legno o metallo, con la solita parte superiore aggettante verso l'esterno con funzione anti-predatoria.



Figura 2.2.5.6: Voliere ad archi per l'ambientamento dei galliformi (FotoTecnofauna).

Negli ultimi anni, per diminuire i costi e per evitare pratiche burocratiche per la costruzione delle recinzioni fisse ora esposte, si sono utilizzate recinzioni elettrificate mobili, alte anche 2 metri. Queste sono sicuramente vantaggiose nel caso la struttura sia solo temporanea, ma risultano scarsamente resistenti e inadatte alla manutenzione se dovessero essere utilizzate per periodi lunghi. In entrambi i casi i recinti dovranno avere al loro interno abbeveratoi, mangiatoie e zone di rifugio, naturali o artificiali. Per le lepri, provenienti da allevamenti in gabbie sopraelevate, per l'ambientamento vengono utilizzati sempre dei recinti con rete elettrificata, di ampiezza anche inferiore rispetto a quelli usati per i galliformi.

Strutture per l'avvistamento, l'osservazione e/o l'abbattimento dei selvatici

Si tratta in genere di postazioni sopraelevate, dette altane, costruite in legno o in ferro. Possono essere di svariate tipologie e sono tanto più funzionali quanto maggiormente si inseriscono in maniera naturale nel contesto ambientale. Le postazioni possono essere costruite anche a terra, come veri e propri "casotti", queste ultime vengono utilizzate in particolare per l'osservazione e la caccia agli acquatici.

Strutture per la didattica

Sono tutte quelle strutture che possono aiutare l'azienda ad approntare sul proprio territorio dei percorsi didattici, con la possibilità di osservare e avvicinare quanto possibile gli animali selvatici. Di solito consistono in recinti che contengono apposite schermature, visive e sonore, attraverso le quali in alcuni punti è possibile osservare specie selvatiche che per essere viste in natura avrebbero bisogno di lunghi periodi di appostamento. I recinti si differenziano, come illustrato in precedenza, a seconda della tipologia di animali previsti. Un risultato ancora più naturale e senza l'utilizzo di recinzioni potrebbe essere ottenuto attraverso la predisposizione di punti di foraggiamento e abbeverata per gli animali in zone tranquille e periferiche dell'azienda, nei pressi dei quali costruire appunto delle zone di avvistamento.

Effetti positivi attesi nei confronti della fauna e dell'ambiente in generale

Le strutture artificiali sono utili per integrare eventuali carenze dell'ambiente naturale permettendo di sopperire a dei fattori limitanti, difficilmente ripristinabili nel breve periodo, relativamente alle esigenze alimentari, di rifugio e riproduzione delle specie selvatiche. Tali strutture consentono inoltre di migliorare la fruibilità del territorio a fini ricreativi, formativi, divulgativi e didattici. Consentono di facilitare il contatto dei diversi tipi di beneficiari con l'ambiente e le specie selvatiche incrementando il godimento di queste risorse e quindi, eventualmente anche la disponibilità a spendere per quest'ultime. L'aspetto positivo principale è legato all'incremento delle potenzialità delle risorse dell'azienda che possono essere all'origine di un incremento di reddito per la stessa. Per quanto riguarda invece le strutture per gli allevamenti, l'aspetto positivo consiste nella creazione di una funzionalità specifica e aggiuntiva relativa alla produzione "zootecnica" di animali per il ripopolamento interno all'azienda o esterno per il mercato. Anche in questo caso si tratta di una ulteriore possibilità di reddito integrativo o alternativo derivante dall'allevamento dei selvatici.

L'utilizzo delle strutture per l'ambientamento degli animali allevati in azienda o provenienti dall'esterno rappresenta comunque un aspetto positivo in quanto consente, generalmente, di migliorare le performance di selvaticità e sopravvivenza degli animali liberati in natura. Rappresenta cioè un aspetto qualitativo da collegare alle attività di ripopolamento.

Eventuali effetti negativi e cose da evitare

Queste strutture artificiali possono alterare il grado di naturalità presente nelle aree in cui vengono predisposte. Sarà pertanto necessaria una programmazione attenta dei vari interventi da effettuare e un razionale utilizzo delle varie tipologie di strutture in modo da mantenere un equilibrio tra artificialità e naturalità a seconda del singolo contesto in cui si viene ad intervenire. Per quanto riguarda le strutture relative agli allevamenti, l'aspetto negativo è rappresentato dalla scelta di ricorrere alla pratica dei ripopolamenti per sostenere alcune delle popolazioni selvatiche presenti e di non scegliere l'utilizzo di animali che si riproducono esclusivamente in natura. Tale scelta è d'altronde strettamente legata all'orientamento dell'azienda per finalità faunistico-venatorie che interessano la piccola selvaggina stanziale (galliformi e lepre). Con questo tipo di orientamento la scelta verso animali di ripopolamento diventa quasi obbligata se si vogliono raggiungere le minime densità necessarie ad ottenere un reddito sufficiente da questa attività. Molto però si può ancora fare riguardo alla qualità ed equilibrio con cui possono essere realizzati questi ripopolamenti.